

Cobank
Urla di guerra
Ma ci credono davvero?

ROMA. Contestano il contratto firmato dai sindacati «regolari» e promettono un nuovo blocco degli sportelli. I Cobas dei bancari, il Cobank, scendono sul piede di guerra, o almeno ci provano. In programma un'assemblea nazionale a Roma per il 26 maggio, e uno sciopero subito a ruota. Tanto per saggiare il terreno. Poi, se andrà bene, altre agitazioni a partire dall'8 giugno, in coincidenza con l'apertura dei campionati mondiali di calcio. Queste almeno sono le intenzioni, perché per il momento i Cobank sono impegnati soprattutto a farsi prendere sul serio dalla controparte, in particolare nei luoghi di lavoro, nei quali - a quanto dicono - subiscono angherie di ogni genere. Telefonate filtrate e controllate, rifiuto delle banche di accettare l'accesione di conti correnti intestati ai comitati di base, richiami disciplinari nei confronti dei promotori, e soprattutto rifiuto delle aziende di accettare le deleghe sindacali intestate ai nuovi Cobank. Per tutti questi motivi è già scattato il primo ricorso al pretore dell'Aquila, la città che ha visto nascere il primo Cobank, nei confronti della Bnl locale, accusata in pratica di comportamento antisindacale. Una battaglia condotta a colpi di carta bollata nel tentativo di trovare una legittimazione, non solo limitata al capoluogo abruzzese naturalmente, ma a tutto il territorio nazionale, sul quale i Cobank stimano di raggiungere più di ventimila adesioni.

Se il movimento è destinato a sopravvivere, e magari a crescere, lo sapremo dunque alla fine del mese, quando i bancari «ribelli» usciranno allo scoperto con l'assemblea nazionale prima e con lo sciopero poi. Ma c'è anche la possibilità che non si arrivi a tanto. «Noi chiediamo soprattutto che i sindacati confederali e autonomi che hanno sottoscritto il contratto indicano un referendum tra i lavoratori», dice Enrico Caratelli, del Consiglio dei delegati, e aggiunge (un po' a sorpresa): «Di fronte a questo tipo di consultazione democratica saremmo anche disposti a chiudere l'esperienza Cobank e a tornare a fare battaglia nei nostri sindacati di provenienza». Per il momento però puntano a raccordarsi con i Cobas delle altre categorie. Contatti sono già in corso con i macchinisti e con i magistrati. Con questi ultimi si vedranno sabato prossimo a Bari. Obiettivo: l'intercobas.

A Roma due grandi manifestazioni di 15mila pensionati Cgil-Cisl-Uil contro il governo che non mantiene gli impegni

Si chiede assistenza sociale e sanitaria per gli anziani, la rivalutazione delle pensioni e un miglior aggancio ai salari

Le pantere grigie son tornate

Manifestazioni dei pensionati, ieri e oggi, contro il governo per l'assistenza socio-sanitaria, la rivalutazione delle pensioni d'annata, un migliore aggancio delle pensioni alla dinamica salariale dei lavoratori attivi. La vertenza coi ministri segna il passo, gli impegni non vengono mantenuti. Ieri in 15mila al ministero della Sanità, oggi altrettanti in piazza della Repubblica, a due passi dal dicastero di Donat Cattin.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Se il governo pensa ad una manovra di rientro dai deficit dei conti pubblici tagliando sulla sanità e sulla previdenza, avrà le sue gatte da pelare perché il sociale spinge in senso diametralmente opposto. E non a torto, visto che si tratta degli anziani, prime vittime di una assistenza sanitaria la cui inefficienza è sotto gli occhi di tutti; e che vedono le loro pensioni perdere potere d'acquisto rispetto alla progressione degli altri redditi.

E proprio dai pensionati ieri è venuto l'atto di accusa verso i ministri di Andreotti, in particolare quello della Sanità Francesco De Lorenzo. Erano in quindicimila a Roma, nella piazza sottostante la Rupe Tarpea nei pressi di una delle sedi del ministero della Sanità, chiamati dai sindacati Spi-Cgil, Fip-Cisl e Uilp per rilanciare la vertenza di quest'anno col governo nella parte che riguarda l'assistenza agli anziani. Oggi il «sit-in» si ripete in piazza della Repubblica per la parte relativa alle pensioni.

Il raduno è avvenuto in un luogo che sarebbe meglio definire uno slargo, più che una piazza: dalle dimensioni abbastanza contenute, per cui straboccava di una pittoresca folla di anziani venuti un po' da tutta l'Italia. Specialmente dall'Emilia. Ognuno con in mano palloncini colorati dei sindacati, bandiere, cartelli. I discorsi degli oratori (i segretari confederali della Cgil e della Cisl Giuliano Cazzola e Raffaele Moresse, il segretario della Uil pensionati Sivano Minliati) erano sottolineati da slogan, specialmente quelli dei napoletani contro De Lorenzo.

La vertenza col governo ha il fiato grosso, e con le manifestazioni di ieri e di oggi i sindacati intendono protestare ap-

punto contro i ritardi dell'Esecutivo nell'adempimento dei propri impegni. Saranno pure «corpose» - ha detto Moresse - viste con l'occhio del bilancio dello Stato, le richieste dei pensionati; ma se viste con l'occhio ai loro bisogni e ai loro diritti spesso negati, sono ragionevoli. Ma la vertenza punta soprattutto a ridisegnare lo stato sociale in Italia, secondo le nuove strategie confederali sull'affermazione dei diritti. «La lotta per il riconoscimento dei diritti degli anziani - ha detto Cazzola - si congiunge a quella dei lavoratori delle piccole imprese che hanno appena visto approvare dal Senato una legge per la tutela contro i licenziamenti».

In materia socio-sanitaria Minliati ha chiesto garanzie al governo. E se non ci saranno, ha dichiarato il segretario dello Spi Cgil Rastrelli, «siamo pronti a continuare con la nostra iniziativa unitaria». Si tratta di assicurare agli anziani una assistenza su misura delle loro specifiche esigenze, dalle case di ricovero assistite in luogo delle corsie d'ospedale o dei troppi, squallidi cronici; dalle cure domiciliari invece della ospedalizzazione forzata, alla gratuità delle protesi dentarie. Su quest'ultimo punto la Fip Cisl riferisce che il ministro De Lorenzo dà per risolto il problema. S'è deciso di inserire le protesi nel tariffario delle Usi, e quindi nelle convenzioni con gli odontoiatri (peraltro realizzate in alcune regioni come l'Emilia e il Piemonte); ovvero l'anziano, a seconda del reddito, le avrà gratis, eventualmente col ticket, o le pagherà a tariffa Usi. Ma per ora è tutto sulla carta e le ragioni sarebbero «tecniche»: nel ministero non sarebbe ancora completata la



«nomenclatura delle proteste» da distribuire alla Usi.

Di tutto questo si parlerà il 15 maggio, data fornita nel corso dell'incontro della delegazione sindacale, ieri, al ministero nel quale peraltro non c'era il titolare De Lorenzo ma il direttore generale Sergio Paderni. In quella occasione si parlerà anche dei 130 miliardi che la Finanziaria '89 ha destinato all'assistenza degli anziani: trenta nel '90, cinquanta nel '91 e nel '92. Manca il decreto per spendere quelli di quest'anno, che il governo ha subordinato alla presentazione, da parte delle regioni, di precisi progetti di case assistite per anziani. Governo e forze sociali dovranno perciò sollecitare le regioni a far presto.

Ed oggi tocca alle pensioni. Al centro della vertenza, la rivalutazione di quelle d'annata e il meccanismo di aggancio alla dinamica retributiva dei lavoratori attivi, aggancio peraltro contestato in via di principio dal ministro del Tesoro

Carli. Per rivalutare le pensioni d'annata, ovvero quelle precedenti al 1988 quando fu abbattuto il tetto retributivo per il calcolo della pensione, la Finanziaria ha stanziato 6 mila miliardi in tre anni. Ma non sono stati ancora utilizzati, e la trattativa (l'appuntamento con Donat Cattin è per il 17) con i sindacati riguarda la loro distribuzione, tenendo conto che non bastano per risolvere il problema secondo stime sindacali ne occorrono almeno altri novemila. E per evitare che il fenomeno si ripeta, per Cgil Cisl Uil va migliorato il meccanismo di aggancio ai salari. Cominciando a comprendere noi «calcoli» anche gli incrementi eguali alla contrattazione integrativa.

Solidarietà ai sindacati dei pensionati è stata espressa da Adalberto Minucci, della segreteria Pci, che ha annunciato iniziative dei comunisti affinché le rivendicazioni dei lavoratori anziani trovino una risposta politica in Parlamento.



Due aspetti della manifestazione di ieri a Roma, nei pressi del ministero della Sanità, dove 15mila pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno protestato contro il governo

Attacchi a Ciampi, il Pli vuole abolire la nomina a vita

Governatore «a tempo», nuovo caso Bankitalia

Via Nazionale nell'occhio del ciclone dopo l'ultimo attacco a Ciampi. Il liberale Biondi chiede di limitare la durata dell'incarico del Governatore. E subito nasce un caso: c'è un partito che mira a destabilizzare l'istituto centrale proprio alla vigilia della sua assemblea annuale e della manovra economica? De Mattia (Pci): «Un attacco pericoloso da parte di Dc e gruppi economici che vogliono condizionare la Banca d'Italia».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Basta con l'incarico a vita per il Governatore della Banca d'Italia. Cinque anni, massimo dieci, e poi via. E ormai aperto il fuoco su Carlo Azeglio Ciampi e sull'istituto di via Nazionale. Il compito di accendere le polveri è spettato al liberale Alfredo Biondi, che ha annunciato una proposta di legge per mettere fine al regime di prorogatio che impera nel settore delle banche pubbliche. Una idea, questa, neanche tanto nuova, se si pensa che un progetto analogo fu presentato già nel 1986 dal senatore della sinistra indipendente Minervini e sottoscritto dal Pci. La novità della proposta di Biondi consiste in altro, e precisamente nel fatto che, fra le altre cose, intende anche mettere fine a quella norma che prevede la nomina a vita per il presidente dell'Istituto centrale. «Siamo l'unico paese al mondo che prevede ancora incarichi a vita», spiega Biondi, che tiene anche a sottolineare di non avercela affatto con Ciampi, anzi, «la sua correttezza e professionalità sono fuori discussione».

Nonostante gli attestati di stima, però, resta il fatto che la proposta di limitare la durata dell'incarico del Governatore si inserisce nell'ambito di una serie di attacchi che hanno coinvolto e tuttora coinvolgono la Banca d'Italia («l'ultimo numero del settimanale ciellino Il Sabato»). Biondi ha tra l'altro già fatto sapere che il suo disegno ha incontrato numerosi consensi tra gli esponenti della maggioranza. Nel frattempo qualcuno è già sceso in campo a denunciare l'esistenza di un partito anti-Ciampi. È il caso del senatore dc Beniamino Andreatta, che in un'intervista rilasciata a l'Espresso Oggi parla esplicitamente di

un tentativo di destabilizzazione delle autorità monetarie alla vigilia della manovra economica che il governo si appresta a mettere in cantiere.

Un lavoro ai fianchi mirante a condizionare l'operato del Governatore, dunque. Una strategia d'attacco che non a caso si intensifica proprio a pochi giorni dalla relazione del Governatore all'assemblea annuale della Banca d'Italia che si terrà il 31 maggio. Ma chi e perché dovrebbe rendersi protagonista di una simile iniziativa? Per Angelo De Mattia, responsabile del credito per il Pci, ci sono pochi dubbi: «C'è un superpartito formato da una parte della Democrazia cristiana e da alcuni potentati economici e industriali che hanno interesse ad avere una Banca d'Italia prona di fronte ad una politica economica lassista, che sono intenzionati a fare una bella scorpacciata di banche, in particolare se passeranno gli emendamenti alla legge anti-trust che mirano a lasciare mano libera all'ingresso dell'industria negli istituti di credito».

Ma c'è anche un altro problema. Limitare la nomina del Governatore della Banca d'Italia a cinque anni vorrebbe dire consegnare via Nazionale a quelle pressioni lottizzatorie dei partiti che già si esercitano con abbondanza nel settore del credito: «Con la portata dei problemi istituzionali sul tappeto, sia sul versante politico che economico - prosegue De Mattia - non riesco a capire come si faccia ad indicare tra le questioni centrali quella della durata della carica del governatore. A meno che l'intento non sia quello di mettere sullo stesso piano la Banca d'Italia con una qualsiasi Cassa di risparmio, buttando anch'essa nel calderone delle nomine».

Pomicino propina calmanti in attesa del varo della manovra economica. Il Senato non si fida: commissione per chiarire i conti

Quant'è il deficit? Mah...

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Quali è la grandezza esatta dello sbilancio pubblico 1990? Nessuno con precisione lo sa. Poco male se ad ignorare la reale dimensione del disavanzo è il comune cittadino. E faccenda seria, invece, se a far confusione è il governo, in prima fila i suoi mini-

stri economici. Così, ieri, è scesa in campo la commissione Bilancio del Senato che ha deciso di nominare una commissione di esperti della Banca d'Italia, dell'Istat e della commissione tecnica per la spesa pubblica perché siano essi - in collaborazione con l'ufficio

del bilancio del Senato - a far chiarezza sull'andamento complessivo dei conti dello Stato.

La proposta è stata formulata dal vicepresidente comunista della commissione, Rodolfo Bolini, ed accolta dal suo presidente Nino Andreatta. A guidare la task force potrebbe essere chiamato l'attuale presidente dell'Istat, Guido Rey. Non sfugge il risvolto politico della decisione parlamentare: una sorta di sfiducia nei numeri che il governo sta fornendo da alcune settimane. Ha pesato e pesa ancora, sicuramente, la consultazione elettorale. Ora, però, le dichiarazioni dei ministri contrastano l'una con l'altra, le cifre che girano sono le più diverse: i 133 mila miliardi di disavanzo previsti per il 1990 lievitano a 147 mila, poi a 155 mila, fino a 167 mila miliardi. Dalla dimensione reale del deficit dipenderà l'entità della manovra economica che il governo varerà il 18 maggio insieme al documento di programmazione finanziaria e alle leggi che accompagneranno la Finanziaria per il 1991.

Ieri, il dc Nino Andreatta ha chiesto un documento «organico e meno improvvisato» criticando «l'addensarsi eccessivo di statistiche e di valutazioni più disparate sull'andamento della finanza pubblica». Il fatto è - ha detto il vicepresidente dei senatori comunisti, Lucio Libertini - che «ad una discussione chiara in Parlamento si sostituisce una lite tra i ministri. Tutto ciò non è accettabile. Così non si può andare avanti». Il Pci, tra l'altro, ha chiesto che il governo rispetti i tempi di presentazione al Parlamento del documento di programmazione economica e finanziaria perché questo atto condizionerà tutto il cammino della manovra per il 1991.

Gli andreattiani nel governo propinano dosi massicce di camomilla. «Calma, niente allarmismi»: questo il messaggio fatto circolare in mattinata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. Perché il segnale non si per-

desse nel pomeriggio è giunto di rincalzo il ministro per il Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Niente drammi è tutto sotto controllo, ha detto in sostanza il ministro con raro sprezzo del ridicolo.

Intanto, per fare il punto sull'andamento dei flussi finanziari si susseguono le riunioni interministeriali tecniche e politiche. Il disavanzo sarebbe ancora attestato a 147 mila 350 miliardi, secondo Pomicino. E la manovra inciderebbe sul disavanzo primario forse sopprimendo per egge le spese già decise. Si dovrà incidere per 10 mila miliardi - insiste Pomicino - che si consola da solo affermando che gli altri conti erano fuori controllo in misura maggiore. Ma non può evitare di dire che la spesa corre e che i problemi si porranno per il 1991 quando il disavanzo tendenziale si attesterà a quota 163 mila miliardi rispetto ad un obiettivo fissato a 120 mila miliardi. Uno scarto enorme.

Se Cristofori e Pomicino insistono nel dire che non ci saranno inasprimenti fiscali, voci preoccupate si levano dal Pri e dal Pli. I «semplici calcoli» dell'ufficio economico dei liberali denunciano un deficit di 155 mila miliardi: «Le smentite non convincono», ha detto il responsabile per l'economia Beppe Facchetti che giudica «grave la decisione» di rinviare il Consiglio dei ministri. «Non è un buon segno», incalzano i repubblicani che parlano di andamento fuori controllo del deficit. Sono le stesse osservazioni dell'opposizione di sinistra. «Si continua nella politica dello struzzo», aggiunge la Voce repubblicana riferendosi probabilmente a Giulio Andreotti e al ministro andreattiano Paolo Cirino Pomicino.

Il notevole incremento operativo dell'Istituto è proseguito nel 1989 parallelamente ad un'ampia espansione territoriale caratterizzata dall'incorporazione della consorella «Popolare di Apria» (25 sportelli prevalentemente in Puglia), dopo che nell'esercizio '88 era stata attuata analogo operazione con la «Popolare di Bologna e Ferrara».

La Banca si è pure «forzata a livello internazionale e, sia con l'apertura della filiale di Londra, ubicata nel cuore della City, che con il trasferimento in una nuova e più prestigiosa sede della filiale di New York. Con un brillante esito si è chiusa la prima parte dell'aumento di capitale che ha procurato un introito pari a L. 134 miliardi. A questi vanno aggiunti L. 66 miliardi incassati nel presente esercizio a seguito della conversione di warrants emessi nel 1989.

Per effetto dell'aumento di capitale e degli accantonamenti a riserve patrimoniali deliberati dall'assemblea, il patrimonio della Banca sale a L. 1.247,5 miliardi (+ 20,5%). La positiva dinamica dei ricavi, associata agli utili derivanti dalla cessione di partecipazioni (in particolare la dismissione della quota detenuta nel Nuovo Banco Ambrosiano), ha consentito un'espansione della capacità di autofinanziamento della Banca. Infatti, dopo aver provveduto alla copertura delle perdite straordinarie (di cui L. 90,9 miliardi relativi alla Bipiemme Leasing), si è determinato un utile lordo prima degli accantonamenti tassati di

Assemblea dei Soci

L'assemblea straordinaria e ordinaria dei Soci della Banca Popolare di Milano, riunita il 28 aprile 1990 (presenti n. 1.476 azionisti) sotto la presidenza del prof. avv. Piero Schlesinger, in sede straordinaria ha deliberato alcune modifiche statutarie e, in sede ordinaria, ha approvato a grandissima maggioranza (9 voti contrari) il bilancio dell'esercizio 1989 (124 dalla fondazione).

I positivi risultati esaminate, per quanto riguarda l'intermediazione creditizia, evidenziano:

Raccolta da clientela	L. 12.040,1 miliardi	+ 17,6%
Raccolta fiduciaria	L. 20.425,2 miliardi	+ 20,4%
Mezzi amministrati (raccolta fiduciaria + raccolta indiretta da clientela e da banche)	L. 35.598,3 miliardi	+ 18,4%
Impleghi per cassa	L. 8.084,5 miliardi	+ 12,4%

283,5 miliardi, mentre l'utile netto dopo le imposte sul reddito è balzato a L. 168 miliardi (+ 32,1%). L'assemblea, oltre ad approvare accantonamenti a riserve patrimoniali per L. 77 miliardi, ha destinato a monte utili da distribuire L. 66,5 miliardi che ha consentito l'assegnazione di un dividendo unitario di L. 460 ai 144,6 milioni di azioni in circolazione (nel 1988 L. 525 distribuite a 104,3 milioni di azioni).

Il Consiglio di Amministrazione è stato inoltre autorizzato a prevedere in via sperimentale la nomina di un Consigliere Delegato, da scegliere tra i suoi membri e a cui delegare parte dei propri poteri. L'assemblea ha provveduto altresì a confermare l'intero Comitato dei Provisori composto dai Sigg. notaio dott. Agostino Avanzini, rag. Aldo Bortone, rag. Giuseppe Rolandi (provisori effettivi) e dai Sigg. dott. prof. Enrico Ballerini, dott. Angelo Cinti (provisori supplenti). L'assemblea ha infine ratificato la delibera assunta dal Consiglio di Amministrazione di revocare l'incarico conferito alla KPMG Peat Marwick Fides snc per la certificazione del bilancio della Banca per gli anni 1990 e 1991, prendendo anche atto che per il triennio 1990/92 tale incarico è stato conferito alla società Arthur Andersen e Co. sas. Unitamente al fascicolo contenente le relazioni del Consiglio di Amministrazione all'assemblea straordinaria e ordinaria, è stato distribuito per la prima volta il bilancio consolidato del Gruppo Bipiemme.

Banca Popolare di Milano